

## COMMODITY

Sarebbe in dirittura d'arrivo il progetto di istituire un sistema di contratti a termine basato in Italia

# Grano duro, «future» entro dicembre

Superate le ultime resistenze sulla fase di avvio del nuovo mercato – Consegna fisica a Foggia

**D**opo una gestazione di quasi due anni potrebbe finalmente vedere la luce il progetto di istituire un sistema di contratti future per il grano duro basati in Italia. Da tempo la filiera cerealicola insegue infatti l'idea di dotare il mercato di uno strumento indispensabile per garantire le necessarie coperture di una materia prima chiave non solo alla parte acquirente, l'industria molitoria e della pasta, ma anche ai produttori che avrebbero così la possibilità di programmare le semine potendo contare su un prezzo certo, prestabilito a una scadenza prefissata. Il mercato fisico di riferimento sarebbe soltanto a Foggia, la capitale della produzione nazionale di grano duro, e i contratti potrebbero essere pronti anche prima della fine del 2011.

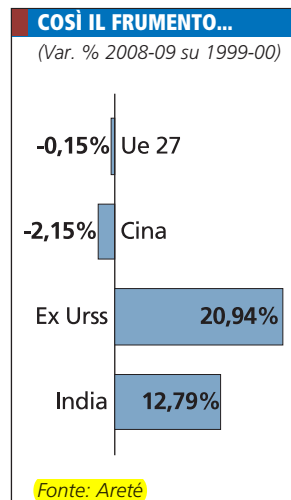
A confermare lo stato di avanzamento dei lavori, ai quali partecipa Borsa italiana insieme ad altri soggetti

IL BOOM DEI CONSUMI AGRICOLI MONDIALI		
(Var. % 2011 su 2002)		
Frumento	Consumi	+10,3
	Totale impieghi	+37,0
Mais	- impiego zootecnico	+16,7
	- prod. di etanolo negli Usa	+402,3
	Totale impieghi	+37,3
Soia	- spremitura	+40,5
	- alimentare diretto	+27,6
	- mangimistico diretto	+7,4
	Totale impieghi	+77,0
Colza	- spremitura	+80,9
	- alimentare diretto	+48,3
	- mangimistico diretto	+14,4

Fonte: Areté

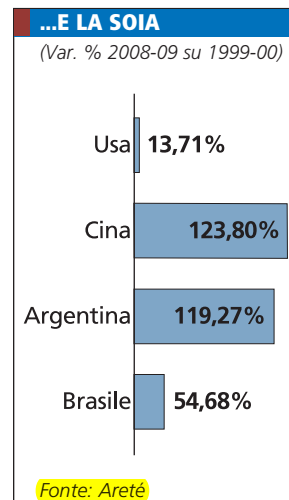
della filiera cerealicola, sono stati direttamente alcuni operatori coinvolti nel progetto, in occasione del convegno sulle prospettive dei mercati delle commodity agricole nel 2012 organizzato da Aidepi, l'associazione degli industriali della pasta e dei dolci, e Areté, la scorsa settimana a Milano (si veda anche «Agrisolet» n. 41/2011).

Fino a oggi, i principali timori riguardavano la fase di avvio del nuovo mercato, con la necessità di avere volumi contrattati abbastanza rilevanti da far decollare il mercato, e quindi dei «market maker» in grado di movimentare quantitativi sufficientemente consistenti. La certezza invece, condivisa da tutta la filiera, è rappresentata dalla necessità di



superare l'attuale sistema basato su quotazioni settimanali delle Borse merci nazionali. Troppi, sette giorni, di fronte alla velocità dei mercati attuali.

Il grano duro è l'unica commodity agricola a non disporre di uno strumento come i contratti a termine in grado di agevolare la stabilità degli approvvigionamenti, da una parte, e della pro-



grammazione della produzione dall'altra. Per l'Italia si tratta di un esordio. Ma lasciare questo mercato alla Francia o al Canada sarebbe stato davvero un peccato. Nonostante il declino produttivo degli ultimi anni infatti l'Italia resta uno dei primi paesi importatori di grano al mondo e tra i primi produttori di grano duro. Comunque un mercato di riferi-

mento.

Sempre più operatori inoltre, negli ultimi tempi, hanno lamentato la mancanza di corrispondenza tra le quotazioni settimanali delle Borse merci e il reale andamento del mercato. I contratti future sul grano duro andrebbero ad aggiungersi ad altri strumenti già esistenti per la gestione del rischio legato all'approvvigionamento e che stanno riscuotendo sempre maggiore successo tra gli operatori. Si tratta dei contratti forward, dei contratti pre-raccolto e soprattutto dei contratti di coltivazione, sperimentati per quantitativi sempre maggiori in particolare dal gruppo Barilla che – soprattutto nelle aree del Centro e Nord Italia – ha fatto da apripista negli ultimi anni, contribuendo a fidelizzare i fornitori e a «stringere» la filiera nazionale del grano duro. •

ALESSIO ROMEO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INIZIATIVA

## Più strumenti per gestire l'incertezza nella nuova geografia produttiva

**L**a geografia produttiva, dei consumi e degli scambi delle commodity agricole è radicalmente cambiata negli ultimi anni. La caratteristica dominante dei mercati è, ancora prima della volatilità dei prezzi, l'incertezza. La capacità di gestire i rischi legati all'approvvigionamento, in uno scenario in continua evoluzione, è diventata un elemento chiave per la competi-

tività delle imprese agroalimentari. Anche dal lato dell'offerta, la capacità di programmare la produzione è un fattore essenziale. Ai temi della sicurezza delle forniture, della volatilità dei prezzi e della gestione del rischio è stato dedicato un convegno la scorsa settimana a Milano, promosso, in collaborazione con «Agrisolet», da Aidepi e da Areté. All'incontro sono intervenuti, insieme al presidente di Areté Mauro

Bruni e agli analisti di mercato della società di consulenza economica Alberico Loi e Nicco Boldrin, l'attuale vicepresidente di Caobisco (l'associazione europea delle industrie dolciarie) ed esperto dei mercati mondiali di materie prime, Filippo Cerulli Irelli, e il presidente della sezione molini a grano duro di Italmopa, Paolo Cabrini, che per oltre trent'anni ha operato nel gruppo Barilla (come direttore ac-

quisti e successivamente dell'unità strategic commodity market intelligence).

Nell'occasione è stato presentato il progetto «AretéPro» (messo a punto dalla stessa Areté con il supporto di Aidepi), volto a fornire alle imprese agricole e agroindustriali servizi di supporto per operare al meglio sui mercati delle commodity agricole: informazioni sui mercati, previsioni sugli andamenti, strumenti per

gestire e «dominare» i rischi legati alla produzione e all'approvvigionamento di materie prime agricole. Le pressioni maggiori nella campagna in corso sembrano riguardare il mercato del mais, «dove la vera novità di quest'anno – ha notato Cerulli – è la mancanza del tradizionale spread tra le quotazioni Ue e Usa, con l'ingresso dell'Ucraina tra i grandi paesi esportatori con 15 milioni di tonnellate da mettere

sul mercato». Cabrini ha invece citato, dopo aver affrontato in dettaglio tutti gli strumenti di gestione del rischio, quello «più vecchio del mondo»: lo stoccaggio, di cui si torna a parlare anche nella nuova Pac. «Chi fa stock svolge un servizio di pubblica utilità – ha sottolineato Cabrini – che dovrebbe essere incentivato». •

A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

